

Buonasera,

mi chiamo Toni Biocca e intervengo come portavoce del Coordinamento delle autrici e degli autori del settore cineaudiovisivo che raccoglie quattro sigle - AIDAC, 100 Autori, ANAC, Writers Guild Italia - alle quali aderiscono migliaia di lavoratori creativi di cinema e televisione - adattatori, registi, sceneggiatori. Lavoratori che contribuiscono alla produttività di un settore che impiega nella sua interezza circa 120.000 persone e il cui fatturato annuale si attesta intorno ai 12 miliardi di Euro.

È un comparto industriale e artistico che, oltre ai numeri e al PIL, rappresenta in ogni parte del mondo un asset fondamentale per lo sviluppo e il progresso di un Paese.

L'impatto delle nuove tecnologie ha già prodotto numerose rivoluzioni. Il sonoro o il colore - tanto per fare due esempi che risalgono agli albori - hanno cancellato mestieri e in alcuni casi intere filiere; però prima il cinema e poi la televisione sono sempre stati capaci di sopravvivere e infine riemergere più forti, con maggiori strumenti per raccontare, coinvolgere, e qualche volta far pensare il pubblico.

L'era digitale ha da qualche decennio accelerato i processi produttivi della nostra come di altre professioni, ma niente come la recente diffusione della intelligenza artificiale generativa ha mai provocato un cataclisma a causa del quale, per la prima volta, l'idea stessa di autore potrebbe vedere annichilito il suo significato, se non addirittura cancellato definitivamente.

Tutto ciò premesso, manifestiamo la fortissima, inevitabile preoccupazione di chi crea storie per il cinema e la televisione.

Preoccupazione che non ci impedisce di esprimere apprezzamento per la sensibilità dimostrata dai decisori politici nell'escludere dai finanziamenti pubblici al comparto

cineaudiovisivo i costi relativi all'utilizzo di strumenti di intelligenza artificiale nel processo creativo; a imporre l'obbligo di dichiarare nei titoli di testa o di coda le parti dell'opera o anche le fasi di lavorazione per le quali è stata utilizzata l'intelligenza artificiale; e infine - non meno importante - a stabilire che nei contratti di lavoro siano previste clausole che consentano agli autori di NON assentire allo sfruttamento della propria opera da parte di sistemi di intelligenza artificiale.

Queste scelte testimoniano una comprensione profonda del valore intrinseco del lavoro intellettuale umano e della necessità di tutelarlo.

Tuttavia, le applicazioni di IA generativa si moltiplicano e si perfezionano a ritmi vertiginosi, e spesso superano la possibilità per il legislatore di tenere il passo con innovazioni in grado di stravolgere interi settori produttivi.

A livello europeo, assistiamo a un panorama frammentato e talvolta contraddittorio. La Direttiva sul diritto d'autore nel mercato unico digitale del 2019, l'AI Act recentemente approvato, le conseguenti linee guida arrivate alla terza stesura e in costante evoluzione sono tutti strumenti che, pur nella loro importanza, mostrano le difficoltà nell'affrontare un fenomeno che trascende i confini nazionali e le tradizionali categorie giuridiche.

Nel frattempo, le grandi *corporation* tecnologiche continuano a prosperare utilizzando contenuti protetti da diritto d'autore per addestrare i loro modelli, spesso senza il consenso degli autori e senza un'adequata remunerazione.

È cruciale mantenere alta la guardia contro i tentativi di queste corporation di utilizzare come grimaldello le legittime aperture che il legislatore ha previsto per l'utilizzo dell'IA in ambiti scientifici, di ricerca e sviluppo. Ma non possiamo permettere che eccezioni giustificate - e totalmente

condivisibili - in un determinato contesto diventino varchi per aggirare le tutele fondamentali del diritto d'autore e del diritto alla riservatezza in altri settori.

Proprio per questo, sottolineiamo ancora una volta la cautela e l'attenzione che devono essere poste all'articolo 25 del DDL 2316. Pur apprezzando l'intenzione di tutelare il lavoro intellettuale, riteniamo che la formulazione proposta presenti criticità significative. L'espressione *"anche laddove create con l'ausilio di strumenti di intelligenza artificiale, purché costituenti risultato del lavoro intellettuale dell'autore"* non delimita con la necessaria precisione i confini dell'intervento dell'IA nelle opere creative.

Questa indefinitezza, a nostro avviso, apre uno spiraglio pericoloso. Nel peggiore degli scenari, potrebbe offrire la possibilità di mettere in discussione il concetto stesso di lavoro intellettuale, che deve rimanere saldamente ancorato all'elaborazione umana e libera.

Il rischio è quello di trovarci, nel breve termine, in un sistema dove la linea di demarcazione tra creazione umana e generazione algoritmica sarà così sfumata da rendere inefficaci le stesse tutele che oggi cerchiamo di costruire.

Per questo chiediamo che il legislatore consideri con la massima attenzione le conseguenze di ogni definizione, ogni apertura, ogni eccezione.

L'Italia è riconosciuta tra i Paesi con il patrimonio culturale e artistico tra i più importanti del mondo, ed è a partire da questo assunto che ci sentiamo di sollecitare i parlamentari di ogni schieramento a rappresentare un esempio per i legislatori delle altre nazioni, creando un ambiente favorevole al necessario sviluppo di tutte le nuove tecnologie, ma capace di proteggere il lavoro e la libertà di chi contribuisce al progresso con la propria creatività, qualunque sia l'ambito in cui questa creatività viene applicata: sia scientifico, sia

artistico.

Lo straordinario patrimonio culturale del nostro Paese e i diritti dei suoi creatori che quel patrimonio contribuiscono ogni giorno ad accrescere meritano una protezione chiara, inequivocabile e lungimirante.

---